

# progetto

di Comunità aperta

PARROCCHIA SS. REDENTORE

SPECIALE CASA D'ACCOGLIENZA

LA CONDIVISIONE E' UN DOVERE DEL CRISTIANO

## “ERO FORESTIERO E MI AVETE ACCOLTO”

La presenza della chiesa locale tradisce se stessa e il mondo intero se non è annunciatrice di carità.

Oggi c'è più che mai bisogno che anche negli eventi della vita quotidiana questa coscienza viva nelle persone, nella famiglie, nei popoli, in un mondo dove dominano l'egoismo, la disgregazione e le crisi.

La **“Casa di Accoglienza Madonna di Loreto”** sorta quindici anni fa nella nostra Parrocchia come frutto e seme di carità, offre ospitalità ai malati in terapia e ai familiari dei pazienti ricoverati negli ospedali di Milano che provengono prevalentemente dal sud d'Italia.

Un gruppo di volontari si è reso disponibile per questo tipo di accoglienza, nella consapevolezza

che chi ha ricevuto tanto gratuitamente, gratuitamente deve dare.

La condivisione è un dovere del cristiano, non un di più come fare l'elemosina per mettersi a posto la coscienza; d'altra parte chi accoglie finisce per ricevere sempre di più di quello che ha dato.

Condividere la sofferenza dell'altro come in questa esperienza di ospitalità, da un lato mette in crisi, perché interrompe la routine quotidiana dove tutto è già programmato, ma dall'altro lato costringe ad uscire da se stessi e ad accorgersi dell'altro che rappresenta Dio che sta alla porta e bussava.

Tenere compagnia al pellegrino di passaggio nella casa e al suo familiare ammalato, condividere le loro sofferenze è l'esperienza che i volontari della casa stanno facendo e desiderano comunicare, perché sia fatta propria anche da altri.

L'accoglienza rende vigili, in un atteggiamento di attesa che fa scoprire il gratuito e dà gioia, coinvolge e fa valorizzare il tempo. E' così possibile scoprire che Dio si inserisce nel tempo con l'Incar-



nazione e permette che ciascuno dia un po' del proprio tempo, che non è suo, ma di Dio, per lavorare per Lui e con Lui.

L'esperienza che vive il volontario della Casa d'Accoglienza non deve spaventare: la Parrocchia garantisce il sostegno

organizzativo e spirituale; pertanto non si rimarrà mai soli nel fare questa esperienza che si fa "insieme" in un cammino di crescita e di confronto continuo tra i volontari: ciò fa sentire parte viva di una comunità in cammino, che sostiene, aiuta,

prega e dà gioia, la gioia della scoperta del gratuito e del mandato a lavorare insieme per Cristo, scoperto presente sia nella singola persona ospitata nella casa, sia nella comunità unita nel suo nome.

## PARLANO I VOLONTARI...

\*Quando, dopo un lungo periodo di assistenza ai miei genitori, gravemente ammalati, li accompagnai al riposo eterno, mi ripromisi di non aver più a che fare con la malattia e il dolore.

Invece le strade del Signore non sono le nostre: così venni interpellata per assumere la responsabilità della conduzione di una Casa di Accoglienza per parenti di malati che si doveva avviare nei locali della Parrocchia del SS. Redentore. Ci pensai un pochino, ma non avendo seri motivi per dire di no, dissi di sì.

Da allora sono trascorsi quindici anni, nella casa, iniziata con 5 posti letto, oggi ne abbiamo venticinque, vale a dire che possiamo accogliere quotidianamente tale numero di persone.

Si accosta così un grande impatto con il dolore perché ogni persona porta con sé una storia personale piena di ansia, di attesa, anche di angoscia e a volte, di disperazione.

Accostare queste persone è



veramente una educazione al senso della vita: troppo spesso pensiamo che tutto debba andare come decidiamo noi, poi basta un niente per farci capire che c'è un Altro che ci dà la vita e ce ne chiede il conto.

Si pensa di andare alla casa per "fare" invece si riceve una maturità, una capacità di pazienza, di comprensione che i nostri ospiti ci dimostrano. Accostarci a loro è come accostarci al Mistero: se non si intrave-

de questo è solo un fare per riempire il tempo.

Gli ospiti percepiscono, nella loro sensibilità, ogni nostra attenzione e ne sono profondamente grati tanto da coinvolgersi nell'accoglienza tra loro e nella casa. E' frequente vedere qualcuno che arriva la sera stanco del viaggio e trova chi ha già preparato un piatto anche per lui sebbene fino ad un istante prima non si conoscessero, oppure scambiarsi favori,

aiutarsi per il percorso agli ospedali, come se fossero vecchi amici. Quando uno si sente accolto inevitabilmente accoglie altri e questa è l'aria che si respira nella casa, perché la carità non è fare qualcosa per sentirsi a posto, ma fare qualcosa al fratello che è Cristo stesso presente in quel momento.

"Ero stanco mi avete accolto, affamato..." "Quando Signore abbiamo fatto questo?" "Ogni volta che avete accolto un fratello nel mio nome, avete accolto me". Questo è il principale lavoro per chi fa volontariato nella casa: aiutarsi vicendevolmente e non dimenticare mai di essere lì per la nostra conversione e per avere Cristo presente tra noi nella carne di tutti coloro che bussano alla nostra porta.

Dentro questo lavoro ci accorgiamo di quanto siamo lontani da questo sguardo di misericordia: allora siamo grati all'opera della casa che ce lo ricorda ogni volta che noi seriamente ci accostiamo ai fratelli più provati.

Oggi, dopo quindici anni, è come il primo giorno: sono lieta di aver detto sì.

**Rosa**

## ...ospiti meravigliosi

\*Circa dieci anni fa, in un periodo difficile della mia vita, incontrai in chiesa don Piero a cui confidai i problemi che mi procuravano tristezza e angoscia.

Don Piero mi consigliò di andare alla Casa d'Accoglienza della nostra Parrocchia e di parlare con Rosa, la responsabile della casa. Così venni a conoscere questa bella realtà di cui non sapevo neppure l'esistenza. Mi inserii come volontaria, impegnandomi sempre di più con entusiasmo nelle molteplici attività che la casa richiede. Da allora presto il mio servizio con gioia, incontro ospiti meravigliosi che, malgrado le loro sofferenze, cercano di avere sempre un sorriso per noi volontari e dimostrano la loro gratitudine per la nostra presenza.

Io spero di poter continuare a svolgere questa attività di volontaria che mi fa dimenticare i miei problemi e mi fa sentire più vicina a Dio.

**A. F**



## ...la reciproca esperienza

\*Tra i vari modi di essere presente come volontaria nella Casa d'Accoglienza mi coinvolge particolarmente l'esperienza della visita agli ammalati ricoverati negli ospedali. Per loro e per i loro familiari sradicati dai loro paesi di origine, è di grande conforto ricevere la visita di chi opera nella casa e si sostituisce ad un parente che non può essere presente.

Ho potuto anche constatare l'utilità di parlare con i medici soprattutto per dar voce a chi, per svariati motivi, non riesce ad avere un efficace colloquio con il personale ospedaliero e viene considerato un numero. Dall'essere intervenuti, talvolta anche in modo energico, è de-



## ...ho trovato degli amici

\*Era il 1989, non ricordo il giorno preciso, ma una domenica, finita la Messa, poco prima della benedizione, il Parroco don Piero lanciò un appello.

Chi poteva e aveva la disponibilità era invitato ad ospitare in casa propria un parente di ammalato ricoverato in un ospedale della città. Il problema, spiegò don Piero, era che molte persone del meridione che dovevano curare o operare un familiare venivano a Milano attratti, probabilmente, dalla migliore efficienza delle nostre strutture ospedaliere, e non tutte erano in condizioni economiche per sostenere la spesa di un soggiorno, a volte prolungato, in un albergo.

Io questa possibilità l'avevo, i miei due figli si erano sposati, pertanto di posto in casa ce n'era, ma un po' di diffidenza e il pensiero di privarci della nostra libertà, mia moglie ed io non accogliamo l'invito.

Però ci pensavo, e la coscienza non mi lasciava in pace, cercavo di consolarmi pensando che poche sarebbero state le famiglie disponibili ad accettare l'invito del Parroco, così cercavo di alleggerire il mio senso di colpa.

Alcuni anni dopo, ero già in pensione, mi informai e seppi che in Parrocchia, al n.5, era stata aperta da tre anni una Casa di Accoglienza per parenti di malati e malati in terapia provenienti da altre regioni.

Era il 1993 quando chiesi a don Piero se potevo dare una mano, e in settembre cominciai a prestare servizio come volontario. La coscienza l'avevo un po' calmata!

Da allora tante cose sono cambiate, in meglio certamente, dai primi dieci -dodici posti letto siamo passati a 22 poi agli attuali 24., migliorando man mano anche l'organizzazione e l'ospitalità.

Se penso ai primi anni, con tutti i mobili, che ci erano stati regalati, di stile e fogge diversi ad ora che abbiamo arredato tutte le camere con letti e armadi nuovi, fatto i bagni nuovi, messo l'aria condizionata in mansarda e.... abbiamo pure il sito su internet!

Ma a parte tutto questo, è stata l'esperienza di questi dodici anni che più di ogni altra mi ha arricchito, mi ha fatto trovare degli amici, mi ha insegnato, grazie ai tantissimi ospiti che hanno soggiornato nella casa, che, anche nel dolore più atroce si può avere fede e dignità. La casa compie 15 anni e io festeggio gli 80!!!

**Enzo**

rivata una migliore e nuova disponibilità nei confronti del paziente e dei famigliari.

Anche il servizio di accompagnamento negli ospedali di coloro che devono sottoporsi alle terapie, mi arricchisce perché mi consente di approfondire la reciproca conoscenza e tenere compagnia ai malati nelle attese che spesso sono molto lunghe e faticose.

Qualunque sia la modalità di rapportarmi con coloro che passano nella nostra casa, è sempre più quello che ricevo di quello che do, dato che ogni volta i miei problemi vengono ridimensionati e mi diventa più familiare l'esperienza del dolore che rimane peraltro sempre un mistero che solo la speranza cristiana può illuminare.

**G. P.**



## ...un arricchimento

Partecipo come volontaria alla Casa di Accoglienza fin dal suo inizio, nel 1990.

I nostri primi ospiti furono famiglie con bimbi affetti da gravi patologie. Nacque la necessità di dedicare una particolare attenzione ai piccoli per distrarli ed alleviare la fatica delle pesanti terapie cui erano sottoposti. Fui lieta di assumermi questo incarico.

Ho così seguito il piccolo Calogero affetto da una gravissima malattia che gli rendeva difficile l'uso della parola e qualsiasi atto motorio. Dopo qualche anno di cure e di permanenza nella nostra casa, tornò in Sicilia con la famiglia e da allora, all'avvicinarsi del Natale, non è passato anno senza che la mamma mi abbia telefonato per gli auguri estensibili a tutti i volontari e per mettermi al corrente della situazione sempre precaria del caro Calogero.

Successivamente ho aiutato negli studi il ragazzino Diego,

Sordo dalla nascita, era stato sottoposto ad un impianto cocleare, seguiva una terapia logopedica ed aveva enorme difficoltà nell'apprendimento scolastico.

Sono stata molto vicina anche al piccolo Marco affetto da una grave forma tumorale e sottoposto a pesanti cicli di chemioterapia. Ho cercato di occuparlo in esercitazioni scolastiche e di tener vivo il suo interesse per la lettura e per l'attivi-

tà scolastica.

Ricordo con particolare affetto un altro ragazzo, Giuseppe, provato da gravissime sofferenze per il trapianto di fegato e costretto a lunghe permanenze in vari ospedali, a Milano e in Francia.

Per noi volontari è di grande conforto la riconoscenza che ci testimoniano i familiari di questi ragazzi così provati dal dolore ed è per noi un grande arricchimento la loro forza d'animo.

**Alfea**

## ...si con gioia

Sono un parrocchiano nato e cresciuto all'ombra della nostra Chiesa del SS. Redentore. Mi ricordo di mons. Mario Barbareschi e di don Olgiati, dell'entusiasmo di don Giuseppe Giani, di don Gigi, don Elio e don Antonio, e mi sentivo un po' indebitato del bene che avevano trasmesso i reverendi alla mia famiglia, ma soprattutto ai miei tre figli. Volevo vivere qualche esperienza di volontariato nella mia parrocchia ed ecco che mi viene offerto una mia partecipazione alla Casa di Accoglienza, recente istituzione parrocchiale voluta da don Piero Denna (anno 1990)

Si con gioia voglio dedicare parte del mio tempo libero alla casa di accoglienza.

Il mio compito è quello di portare, quando c'è la necessità, i pazienti nostri ospiti o i loro parenti nei vari ospedali del milanese. Strada facendo cerco di informare i miei trasportati dei luoghi caratteristici milanesi che attraversiamo, distraendoli un po' dai loro problemi quotidiani di salute. Mi sento molto gratificato del risultato di questo mio piccolo impegno.

Ogni primo mercoledì del mese ci troviamo tutti noi volontari, per un momento di verifica, per trovare soluzioni alle varie problematiche che abbiamo, ma soprattutto ascoltiamo con attenzione i suggerimenti che il nostro don Piero ci consiglia. C'è tanto bisogno di persone che dedicino del tempo a chi ha tanto bisogno.

Vi aspettiamo!!

**Piero**



## ...veramente grata

Sono veramente grata alla Casa di Accoglienza e a tutti gli ospiti finora conosciuti, perchè a contatto con la "vera sofferenza" ho ridimensionato tutti i miei problemi.

Inoltre ciò che più mi ha colpito è il grande spirito di solidarietà che aleggia, sia nella condivisione dei momenti a volte drammatici e dolorosi, sia nei momenti di gioia per la positiva risoluzione della malattia.

Voglio farvi partecipi di quanto mi ha scritto la mamma di Corrado dopo la morte del suo giovane figlio. Sono stati ospiti per diversi anni nella nostra casa e abbiamo condiviso con loro speranze, ansie e sofferenze.

...Sono convinta che la sua "Via Crucis" non è stata vana e inutile. Il Signore lo ha sorretto, perchè tale è stata la sua volontà: il motivo? Non si sa, ma era in grazia di Dio! Ormai Corrado ha finito di soffrire ed è felice "tra pascoli erbosi" e tra schiere di angeli. Ricercheremo sempre il suo sorriso, la voglia di vivere e la sua tenace volontà di lottare.

P.G.

## Un angolo di paradiso

Sono più di due anni che alcune persone che frequentano la fraternità "Madre Cabrini" hanno scelto, su invito del loro priore, di passare una serata al mese facendo il turno, il martedì, presso la Casa di Accoglienza situata nel complesso della chiesa del SS. Redentore a Milano. E' un'esperienza di semplice compagnia a persone che hanno i parenti all'ospedale a Milano o, addirittura, si ha l'occasione di incontrare gli stessi pazienti che sono lì in attesa di trasferirsi in ospedale. La bellezza della serata emerge sem-

pre ed è l'esito del connubio tra la nostra necessità di mettersi in gioco ogni volta nel rapporto con persone sempre diverse e sofferenti e la loro disponibilità ad accoglierci e a farsi accogliere, con grande umanità e dignità. Comunque, più che tanti discorsi meglio il racconto di un episodio, nel racconto di uno di essi.

"Un anno fa, un martedì sera, incontrai il signor Salvatore Fiorella. Erta venuto a Milano perchè la moglie, affetta da un tumore, era ricoverata all'Istituto dei tumori. Mentre parlavo



del più e del meno con un signore pugliese ospite che mi stava facendo notare che Termoli è in Molise e non in Puglia, come erroneamente sostenevo io, iniziammo a parlare delle isole Tremiti e delle avventure subacquee reciproche visute in quella e in altre località. Mentre parlavamo, si inserì il signor Salvatore con cui avevo già parlato poco prima della moglie e che diceva di andare anche lui sott'acqua in apnea, a pescare, ma che dopo un po' accusava forti dolori al petto. Sia io che l'altro interlocutore (che ho poi scoperto essere medico), gli suggerimmo di cogliere l'occasione della sua presenza a Milano per farsi visitare presso un centro specializzato in cardiologia e verificare la gravità del disturbo. Gli lasciai il numero di telefono di un amico cardiologo e per quella sera tutto finì lì.

Qualche tempo dopo, in una serata organizzata per i volontari delle case di accoglienza, la



responsabile della casa, colei che conosce ogni più piccolo segreto di coloro che frequentano la casa, ospiti, volontari e quant'altro e che con decisione e carisma permette che tutto funzioni a dovere, la mitica Rosa Scotti, racconta concitata la fine della storia di cui noi del turno eravamo ignari. Il signor Salvatore Fiorella era stato poi visitato e in seguito a un elettrocardiogramma da sforzo gli era stata diagnosticata una grave disfunzione cardiaca dovuta al logoramento dei vasi sanguigni

riabilitazione.

La sera del 6 luglio 2004, a un anno di distanza, ero di nuovo alla Casa d'Accoglienza per il solito turno del martedì e si stava parlando come sempre con alcuni ospiti della casa, quando sulla porta del corridoio che porta alle camere e alla sala da pranzo, appare il signor Salvatore Fiorella con la moglie, che precedentemente non avevo conosciuto. Vederlo, riconoscerlo e riprendere con stupore quello che era accaduto è stato un tutt'uno, ed anche l'oggetto

dei nostri dialoghi per il resto della serata. Salvatore mi ha confermato tutti i fatti accaduti. Il medico dopo la visita e l'operazione gli ha detto che se prendeva quell'aereo del ritorno non sarebbe arrivato vivo. E mentre Salvatore mi confidava la commozione e il gusto provato di fronte alla bellezza della natura della Valtellina, quel gusto che per abitudine diceva di aver perso con gli anni e che quell'episodio aveva fatto rinascere impetuoso nella sua vita, ci siamo sentiti il desiderio reciproco di abbracciarci come vecchi amici, riconoscenti al Signore che ci aveva fatto ritrovare per breve tempo ancora lì, insieme, nella Casa di Accoglienza in modo inaspettato a contemplare la bellezza di un miracolo che ha rinvigorito il cammino di Salvatore e di sua moglie e il nostro, umili volontari che hanno avuto il dono di assistervi.

Molto più spesso, purtroppo, accade che veniamo a sapere da Rosa o dagli altri ospiti, di persone decedute che abbiamo conosciuto. Quelle occasioni ci rendono più consapevoli del fatto che lì le persone muoiono e che "siamo soli coi nostri bisogni, col nostro bisogno di essere e di intensamente vivere. Come uno solo, nel deserto, l'unica cosa che possa fare è aspettare che qualcuno venga. E a risolvere non sarà certo l'uomo: perché da risolvere sono proprio i bisogni dell'uomo" (Giussani). Abbiamo visto queste persone vivere il loro dolore e la loro solitudine con grandissima dignità umana. Raramente lì si sente lamentare o

## PARLANO GLI OSPITI....

*Per noi è stato molto importante avere un'altra casa, il sostegno e le preghiere di una grande famiglia in un periodo terribile della nostra vita. Ci siete stati tutti di grande aiuto, ci avete aperto le porte di una casa accogliente, ma soprattutto ci avete aperto i vostri cuori. E' straordinaria l'opera che fate tutti i giorni per tante persone, dalla nostra esperienza di sofferenza abbiamo imparato molto e abbiamo capito cos'è la generosità e cosa vuol dire dare e amare.*

*(Due genitori che hanno perso il loro bambino)*

*Io sento di avere un'altra famiglia a Milano e ciò mi rassicura quando devo tornare per le cure. Mi sento legato a voi tutti e sento che fate parte della mia vita quotidiana perché ogni giorno vi penso con affetto.*

*Per molti di noi Milano è la città del dolore, della sofferenza, della malattia, eppure io proprio in questa città, grazie alla casa di accoglienza ho trovato un'oasi di speranza, di coraggio, di fede, di solidarietà, una catena di mani unite per combattere e forse anche per vincere il dolore.*

*Io, che non sono mai stato un cristiano molto praticante, ho scoperto nella vostra casa un fascino particolare nel recitare il Rosario con tante persone sofferenti. Vi ricordo sempre e vi porto sempre con me.*

*Vi ricordo sempre e vi racconto agli altri ad ogni occasione come un grande dono. Nulla avviene per caso ed il minimo che possiamo fare è ringraziare per quanto ci viene donato continuamente nella quotidianità. L'uomo è stato creato per amare e l'amore vince sempre.*

*(Un ospite che ha accompagnato a Milano la moglie gravemente ammalata)*

raccontare delle loro cose personali, tranne quando per un episodio particolare accennano ai loro problemi. Noi ci limitiamo a chiacchierare con loro, a prendere in considerazione le piccole difficoltà che possono avere qui per la situazione precaria dovuta alla lontananza da casa, riconoscendo che queste piccole attenzioni mettono a nudo tutto il limite che in fondo poi ci accomuna a loro di fronte ai loro grandi dolori. Noi usciamo di là la sera tardi stan-



chi e lieti, più amici e, loro, le volte successive, magari solo con il loro sguardo ti dimostrano riconoscenza per la continuità della novità che percepiscono nella nostra presenza unitaria. E questo riconoscimento ha già fatto nascere il desiderio, in alcuni degli ospiti, di tornare al loro paese e riproporre, con modalità diverse, il metodo di questa esperienza”.

**I volontari della casa di accoglienza della fraternità di Madre Cabrini**



## PARLANO GLI OSPITI....

*Il dolore va accettato e solo se lo accetti regali a te stesso la possibilità di vedere in esso una funzione che ti eleva e ti nobilita, la funzione redentiva. Pensa che Cristo col dolore ha redento il mondo.*

(Pasquale)

*Ringrazio tutti i volontari che frequentano la casa. E' stata una conferma: porto con me lo spirito che qui si respira e si vive, è un insieme di speranza, di amore, di serena accettazione, di solidarietà. E' un passo avanti nel nostro cammino.*

(Domenico)

*Grazie per questo punto di sole che avete creato a Milano: ciò rappresenta per me questa casa.*

(Rosetta)

*Le parole non bastano per esprimere quello che si prova a vivere nella Casa di Accoglienza. La mia esperienza di soggiorno è stata di serenità e di gioia e purtroppo anche di dolore e sofferenza legate alla malattia. Nel dolore e nella sofferenza la mia forza interiore di fede non è mai venuta meno, anzi qui dentro si è rafforzata con le persone "speciali" che mi hanno accolta e mi hanno fatto sentire parte di una grande famiglia dove l'amore è al primo posto.*

(Nicoletta)

*Io, Rosina, ho ricevuto in dono nella Casa di Accoglienza profonda amicizia, serenità, forza, coraggio e fede in Gesù. Così ho potuto riconquistare il mio io che la malattia stava tentando di annullare. Il mio io rinato mi ha fatto capire che non importa per quanto tempo viviamo, ma come viviamo. Io ho imparato a credere che se tutto è Grazia, tutto è risposta.*

(Rosina)

# SOFFERENZA, SCUOLA D'AMORE

“Completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, in favore del suo corpo che è la Chiesa...perché sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi”.

Con queste parole san Paolo sottolinea il valore salvifico della sofferenza vissuta dall'uomo. La presenza di chi è nel dolore indica agli uomini la via dell'amore e della salvezza per tutti, e predica a ciascuno una forma di Vangelo “vivente”.

Questa verità, che sembra impossibile da credere e ancor più da realizzare, è stata ed è realmente testimoniata ogni giorno da diverse famiglie e persone che sono passate e che passano dalla Casa d'Accoglienza della nostra Parrocchia.

Ciascun ospite porta con sé il dolore del familiare malato o



della propria infermità, e nella nostra casa trova persone che soffrono come lui, o forse ancora di più. Ciò lo fa partecipe di un clima di solidarietà e di aiuto reciproco, che sono sentimenti naturali, come succede spontaneamente in ogni famiglia quando qualcuno sta male.

Non è facile capire che l'uni-

co modo per accettare il dolore è amare di più, ma coloro che passano per la casa d'accoglienza lo capiscono attraverso la compagnia che in essa viene data. E ciò diventa arricchimento anche per gli stessi volontari della casa: si comprende così che Dio usa della tua carne come modo di esprimersi e libro





del suo parlare

Questo messaggio l'ha capito bene Maria, della provincia di Enna, che ha accompagnato fino alla morte la giovane figlia nel lungo cammino sempre più doloroso della malattia, non cessando mai di incoraggiarla, perché la croce deve esserci come chiaro segno che "Gesù ti ha attirato vicino al suo cuore, per poter condividere con Lui la sua sofferenza".

La stessa Maria la sera riuniva, come in una grande famiglia, tutti i presenti della casa per pregare la Madonna con il S. Rosario, preghiera semplice dei poveri, che dice tutto in poche parole, perché il Signore sa ciò di cui abbiamo bisogno.

Maria ci ha poi lasciato un messaggio: "La morte di una figlia può far perdere la fede ai genitori; voi volontari siete qui per ricordarci il significato del nostro dolore".

Da lei e dagli altri ospiti impariamo che nel momento della sofferenza la cosa migliore per lenire il dolore è uscire da se

## PARLANO GLI OSPITI....

*A voi tutti, oggi torno a casa portando con me un tesoro inestimabile, la luce di Dio. Aver vissuto qui insieme ai volontari e agli ospiti della Casa mi ha dato una carica nell'amare la vita, dopo tanto buio. Dio che è luce, è sempre vicino a noi. Gesù ce lo ha detto: "Laddove due o più sono riuniti nel mio nome io sono in mezzo a loro" lo l'ho provato: è vero che Dio è amore e giorno dopo giorno mi aiuterà a donare la mia vita al mio prossimo e a lui.*

(Franco)

Parto e rientro a casa mia in Sardegna. Vi lascio a malincuore. Fra voi trovo la serenità che mi aiuta a superare tutti i disturbi fisici e morali oltretutto la solitudine. Vi ricorderò sempre con tanta amicizia per la vostra grande disponibilità e per l'affetto sincero che mi avete dato.

(Domenica)

*In mezzo a tutte le contraddizioni di questo mondo nascono delle oasi discrete, non appariscenti, infatti ci si accorge della loro esistenza solo nel dolore, nella disperazione più nera. L'oasi da noi trovata è quella del SS. Redentore. Grazie per aver risposto al nostro S.O.S. dalla Calabria, grazie a tutti per l'ospitalità e per aver condiviso la nostra sofferenza con gioia.*

*Grazie a voi volontari questi lunghi giorni di speranza e di tribolazione per la malattia di nostro figlio Corrado sono stati da noi vissuti nella consapevolezza di non essere soli e questo ci risolveva e ci impediva di cadere nella disperazione.*

(Giuseppe e Filomena)

Qui si vive come in una grande famiglia. Ognuno offre all'altro una parola di conforto e di comprensione, così il proprio dolore viene ridimensionato. Non è il materialismo che dà la gioia di vivere, ma è ogni parola d'amore che si regala agli altri e qui, in questa casa, c'è tanto amore e tanta amicizia.

(Un ospite)

## FRUTTI DI CARITA'...

Ora, proprio per esplicito volere di Mimma, che nella vostra casa aveva trovato un'accoglienza umana, uno sguardo alla persona, è sorta a Corato una **casa per malati terminali**. Ne è stato coinvolto il Comune e tutta la popolazione perché il desiderio di Mimma era che rivivesse quello che aveva ricevuto.

*(Il marito di Mimma)*

stessi per aiutare o visitare chi soffre di più, condividendo i pesi altrui. La solidarietà diventa quindi la risposta adeguata alla domanda che pone chi soffre: a tale risposta sono chiamati tutti, e a maggior ragione quanti hanno una visione di vita che li porta a riconoscere in ogni uomo l'immagine di Cristo.

*Per questa ragione è sempre più necessaria la generosità di un volontariato che sap-*



Un'ospite, dopo una lunga permanenza nella casa di accoglienza per curare il figlio, ha sentito il desiderio, tornando a casa in Calabria, di creare una **associazione e una casa per l'accoglienza dei bisognosi**. Così ci ha scritto in occasione dell'inaugurazione della casa: "Casa Betania verrà inaugurata per ospitare i bisognosi.

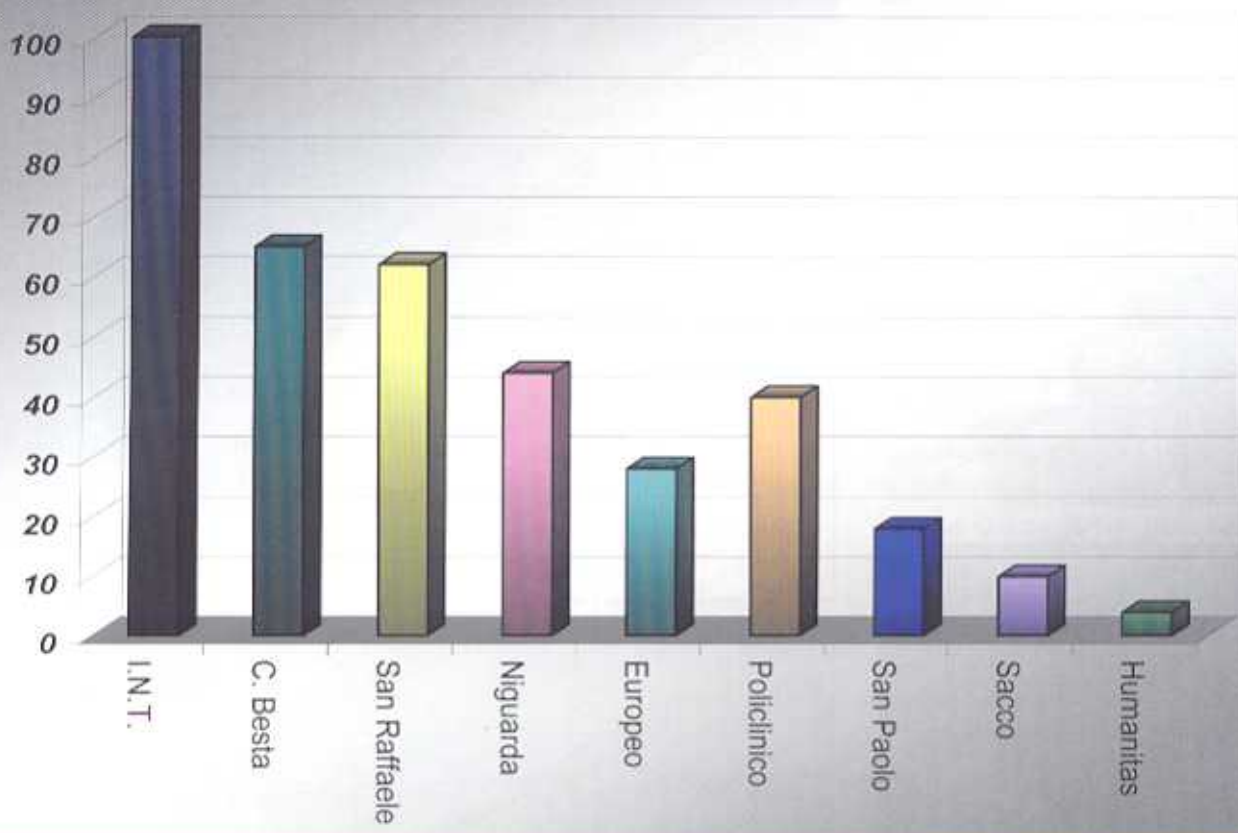
*Anch'io ne farò parte come volontaria, ispirandomi alla vostra carità e solidarietà in nome del Signore, perché siete una realtà autentica di presenza di Dio.*

*Come voi siete testimonianza della misericordia e dell'amore di Dio, anche questa nostra associazione si propone di attualizzare l'insegnamento di Cristo: ama il prossimo tuo come te stesso".*

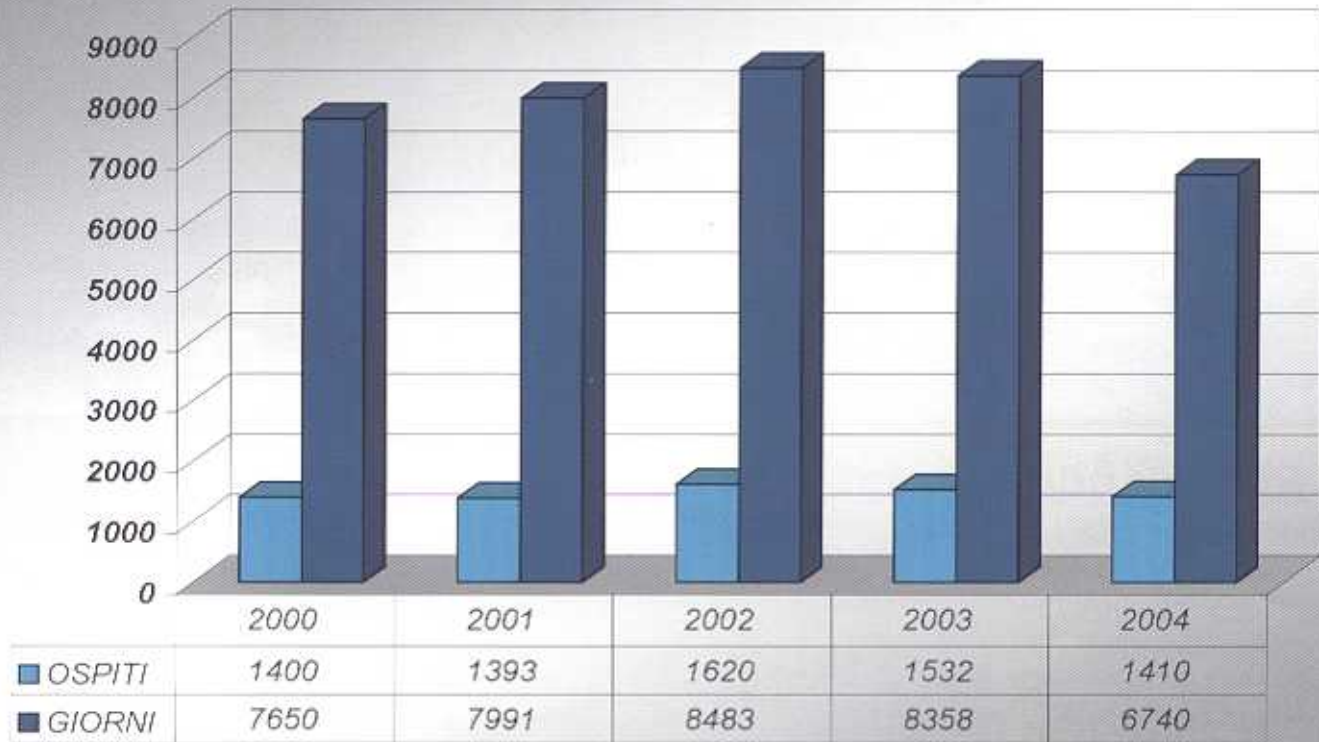
*pia vivere l'accoglienza dell'altro come persona ancor prima che come "ammalato".*

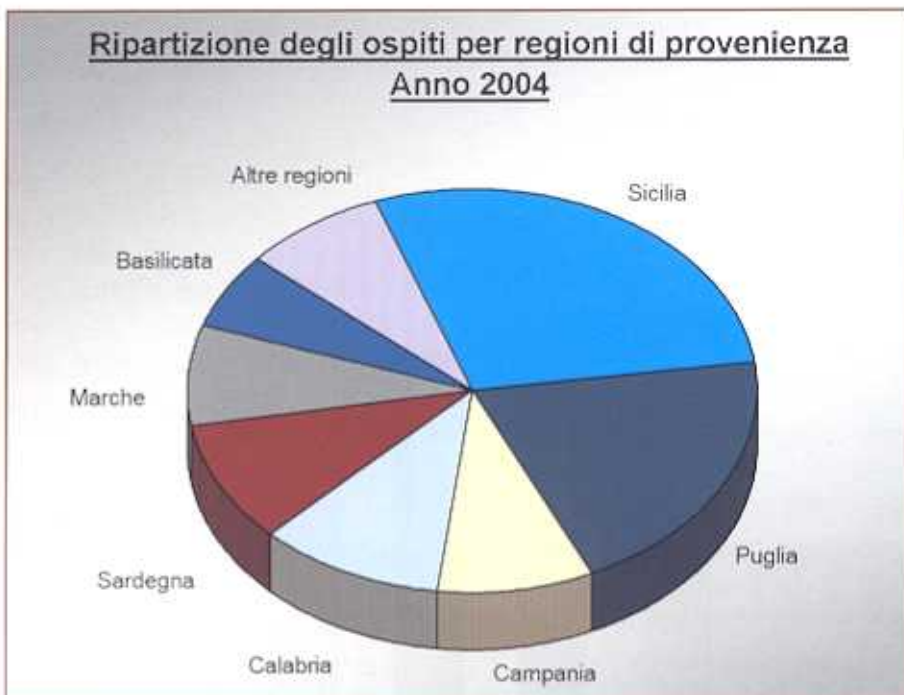
Allora pregare intensamente, amare di più, attendere fiduciosi la salvezza di Dio che nulla fa accadere per caso: questa è la strada per essere in pace anche nella sofferenza, consapevoli che l'uomo è stato creato per la felicità. Condividere il dolore rendendolo accettabile significa essere appassionati e partecipi del grande destino dell'uomo. La Casa di Accoglienza tenta di essere questo per tutti coloro che ci vengono.

### OSPITI NEGLI OSPEDALI



### Persone ospitate negli ultimi 5 anni





### Ricordando chi non c'è più

Gli amici ospiti non vengono dimenticati anche quando, purtroppo, gli interventi operatori e le cure non hanno avuto esito felice.

Due volte all'anno ricordiamo i nostri amici che sono andati alla Casa del Padre con una S. Messa



# LA PAROLA DEL PARROCO

Quando quindici anni fa - era l'aprile del 1990 - abbiamo aperto in Parrocchia la nostra "Casa di Accoglienza" non avrei mai pensato che si espandesse così tanto e soprattutto, stando anche alle positive testimonianze degli ospiti e dei volontari, che potesse dare frutti così salutarì.

Eravamo partiti, come Caritas Parrocchiale, pensando di trovare famiglie disposte ad ospitare i parenti dei malati che sempre più numerosi venivano, soprattutto dalle regioni meridionali, a bussare alle porte della Parrocchia per chiedere aiuto ed ospitalità.

Ma il primitivo progetto non andò in porto, anche perché non era (e non è) facile aprire le porte di casa e ospitare chi non conosci... Per questo si pensò di iniziare questo gesto di accoglienza, mettendo a disposizione un appartamento libero della Parrocchia. Inizialmente i posti erano pochi, poi - a poco a poco - si trovarono altri locali, si adattarono come meglio fu possibile ed ora si è arrivati ad ospitare giornal-

mente fino a 25 persone.

Nelle pagine precedenti tanto è già stato detto e bene; come Parroco vorrei aggiungere qui tre parole.

**"Grazie"** a Dio e a tutti i volontari che in questi anni hanno messo e mettono a disposizione tempo e capacità, con gratuità e generosità.

La Casa di Accoglienza voleva essere ed è non solo una risposta ad un bisogno emergente, ma soprattutto un segno ed una testimonianza di fede.

*"Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date"* ha

detto Gesù e, parlando del giudizio finale, ci ha ricordato: *"avevo fame e mi avete dato da mangiare, ero malato e mi avete visitato, ero forestiero e mi avete ospitato"*. *"Ma quando, o Signore, Ti abbiamo fatto tutto questo?"*

*"In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose ad uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me"* (Mt cap. 25)

E' questo il motivo di fede che anima, sia pure con tutti i limiti delle persone umane e della struttura, la nostra casa di Accoglienza. Gli ospiti - come appare dalle testimonianze - in genere lo percepiscono e cominciano a farsi tante domande ed anche ad iniziare o a crescere in un cammino di fede, non sempre facile in un momento di dolore.

**"Segno"**, non solo di fede, ma anche di comunione ecclesiale. Infatti la nostra Casa di Accoglienza è nata e tuttora continua, con la collaborazione di volontari della nostra Parrocchia e del Movimento di Comunione e Liberazione. Sappiamo tutti le difficoltà e le incomprensioni che ci sono state e ci sono nella



Chiesa tra Parrocchie e Movimenti, ma qui abbiamo un segno molto concreto che, nonostante tutto (esperienze, incontri, sensibilità, storie di fede diverse....) è possibile collaborare, anche tra inevitabili difficoltà e screzi a volte, se si tiene presente che ciò che spinge ad agire è soprattutto l'amore a Cristo e al fratello bisognoso, in cui Lui si è degnato di rendersi presente.

**"Invito"** a tutti i Parrocchiani a conoscere di più e a sostenere questa iniziativa di carità cristiana. E inoltre, per chi ha un po' di tempo e buona volontà, a partecipare come volontario. Sicuramente ci vorranno una certa sensibilità e attenzione, perché si tratta di persone che soffrono, magari da anni e che, a volte, si trovano in situazioni quasi di disperazione.

Ma non bisogna avere paura o pensare di essere inadeguati, perché non si è soli, sia per la presenza e compagnia di altri volontari, che soprattutto per la presenza fra noi di Cristo Risorto, il Redentore dell'uomo.

Ecco perché, anche a chi non potrà o non vorrà parteci-

pare a questa esperienza di volontariato e soprattutto a chi è malato o costretto a vivere sempre in casa, chiedo una preghiera al Signore e alla Madonna di Loreto, a cui è dedicata la nostra Casa di Accoglienza.

**don Piero**



*Tutte le foto di questo numero speciale di "Progetto" sono di proprietà dell'archivio della "Casa di Accoglienza Madonna di Loreto", e riprendono ospiti e volontari durante la vita quotidiana, momenti di festa e celebrazioni liturgiche.*

**Comunità Parrocchiale del SS. Redentore**

via L. Palestrina 5 - Milano

Registrato presso il tribunale di Milano n.426 del 19-11-1971

Direttore responsabile:

Paolo Tavan

Stampa in proprio